

sind nicht selten (z. B. CIL XIII 3613. 7281. 8573. 12011. XVI 137; oft in Afrika, s. CIL VIII, Index S. 109). — Nr. 56: bei *consummav-* handelt es sich sicher nicht um einen Namen. — Nr. 72: Im Falle eines *Attilius Regulus* sollte man nicht bloß feststellen, daß das Cognomen ein “nom romano-méditerranéen ou aussi celtique” war, sondern man sollte auch darauf hinweisen, daß *Regulus* ein Cognomen der republikanischen senatorischen (und konsularischen) Atilii gewesen war. — Nr. 84: Der Name *Gaius Iulius Maximinus*, dieses ehemaligen Soldaten, läßt ganz sicher nicht den Schluß zu, daß der Mann nach dem Kaiser Maximinus gelebt hat. — Nr. 127: Die Lesung *L(ucio) Veïio* scheint mir aus mehreren Gründen nicht ansprechend, besonders deshalb, weil das Fehlen eines Cognomens auffallend wäre, und weil die anderen in der Inschrift genannten Persönlichkeiten nur mit einem einzigen Namen bezeichnet werden. Dazu kommt noch, daß zwischen dem *l* und dem *v* kein Punkt ersichtlich ist, während sonst in dieser Inschrift die Wörter überall durch Punkte voneinander getrennt sind. M.E. sollte vielmehr *Lueïio* gelesen werden, wobei man natürlich an einen barbarischen Namen denken sollte.

Der Band wird durch Indices abgeschlossen, in denen, soweit mir ersichtlich, alles Wichtige verzeichnet ist. — In der Vorrede liest man (S. 5), daß ursprünglich ein Corpus geplant wurde, das auch die Inschriften der römischen Provinz Belgica enthalten hätte, die außerhalb des heutigen Belgiens gefunden sind. Dieser Plan wurde dann später aufgegeben, “à cause de la difficulté pour des épigraphistes belges de publier dans un seul et même Corpus belge des inscriptions appartenant aux patrimoines respectifs des Pays-Bas, de l’Allemagne, du Grand-Duché de Luxembourg et de la France”. Die Schwierigkeiten hätte man etwas genauer beschreiben können; denn es wäre ja etwas merkwürdig, daß Projekte dieser Art, die in den Verhältnissen des 19. Jh. ausführbar waren, in den ganz anderen Verhältnissen von heute nicht mehr gelingen sollen. Daß es innerhalb des römischen Reiches Provinzen gab, für die solche Pläne heute sicher kaum möglich sind, glaube ich gern; aber wir befinden uns hier doch in einer Gegend, wo Grenzen zwischen den einzelnen Staaten nicht mehr eine sehr große Rolle spielen sollten. Und prinzipiell sollten dem, der ein Corpus publizieren will und publizieren kann, alle Türen offen stehen.

*Olli Salomies*

*Cultura epigrafica dell’Appennino. Sarsina, Mevaniola e altri studi.* Epigrafia e antichità, 8. Fratelli Lega Editori, Faenza 1985. 278 p. Lit. 70.000.

Tutti gli scritti dell’ottavo volume della collana ‘Epigrafia e antichità’ si presentano con lo scopo di illuminare la storia antica dell’Appennino. In particolare si è voluto mettere in evidenza ciò che si può ricavare dalle fonti epigrafiche della zona. La produzione culturale qui presa in esame è assai importante nonchè problematica, tanto più che le regioni appenniniche erano una volta interessate da una grande diversità di culture sia locali che forestiere. Una cosa notevole e anche piacevole è il numero relativamente alto delle epigrafi ancora oggi conservate in alcuni centri appenninici. In Sarsina, per esempio, il tasso di sopravvivenza è addirittura dell’ottantasei per cento (cfr. p. 72). Tale patrimonio, data la possibilità di verificarlo, è naturalmente molto prezioso per ogni tipo di studio della storia

locale, ma specialmente per una valutazione esatta del livello culturale della zona. Il contenuto del volume è il seguente: G. Susini, *Mevania, Mevaniola*: le due Umbrie; G. Sanders, *Une jeune dame de Mevaniola ou la poésie aux coins perdus de l'empire*; G. Susini, *Scrittura e produzione culturale: dal dossier romano di Sarsina*; A. Calbi, *Sarsina: prosopografia e indici sociali*; A. Donati, *Mantissa epigrafica sarsinate e mevaniolense*; F. Cenerini, *I Caesii*: prosopografia delle regioni VI, VIII e V; D. Rigato, *Indici epigrafici di CIL XI: Res Sacrae*.

Nel suo primo contributo G. Susini ha studiato il complesso rapporto tra la città umbra di Mevania e quella romagnola di Mevaniola, che erano situate in due versanti diversi della catena appenninica. Particolarmente interessanti risultano le sue osservazioni sulle abitudini di denominare il capoluogo dell'alto Bidente, cioè della città romagnola. Prima dei Romani e anche durante l'età romana il toponimo usato per Mevaniola era *Befania* o *Mevania*.

Segue G. Sanders con il suo studio sull'iscrizione funeraria di Rubria Tertulla (CIL XI 6606 = CLE 386; Mevaniola). Dalle 55 pagine quasi interamente dedicate all'analisi dei sette versi dell'epitaffio di Tertulla si ha l'impressione di un'eccessiva ed sfrenata *ubertas verborum*. Sembra talvolta che dal *carmen* di Tertulla sia nato un *carmen* scientifico con tante digressioni fantastiche e superflue. L'Autore ha una strana maniera di commentare e spiegare cose assolutamente ovvie con troppe pagine e note onerosissime. La fantasia è un'ottimo strumento per la ricerca scientifica, ma ciò non significa che si debbano esprimere tutte le associazioni d'idee. L'Autore avrebbe anche dovuto tener conto maggiormente del fatto che tutti i motivi dell'epitaffio (nascita, morte, amore, matrimonio, fato etc.) sono molto familiari al repertorio della poesia funeraria romana e perciò non dicono necessariamente niente della personalità di Tertulla nè di suo marito o di chi scrisse i versi in questione. Una certa cautela nel rintracciare le possibili reminiscenze letterarie sarebbe anche stata auspicabile (cfr. pp. 63sgg.).

I due lavori che seguono sono dedicati alle iscrizioni sarsinate. Dapprima G. Susini presenta una svariata descrizione della locale cultura epigrafica. È specialmente da lodare il suo concentrarsi sull'esame dei rapporti tra i diversi tipi di monumenti e la società che li produceva. In questo ha potuto approfittare della sua profonda conoscenza dei materiali, della scrittura, delle tecniche dei lapicidi etc. L'ottima qualità delle riproduzioni fotografiche merita un ringraziamento particolare. La compilazione della prosopografia sarsinate da parte di A. Calbi (pp. 141sgg.) ha consentito di raccogliere 280 persone. Nelle pp. 195—202 A. Donati pubblica qualche nuova iscrizione sarsinate e mevaniolense.

L'analisi della graduale romanizzazione dei centri umbri è stato il lavoro di F. Cenerini (pp. 203sgg.). Per questo ha usato il metodo di ritrarre l'espansione della famiglia dei Caesii. Non si tratta di una descrizione esauriente di tutta la problematica che l'insediamento dei Caesii nei municipi umbri comportava, è piuttosto un solo elenco degli esponenti della famiglia attestati nella zona. A proposito della prosopografia vorrei qui richiamare l'attenzione su due casi analogici, entrambi di grande importanza. Il primo è costituito dalla nomenclatura del senatore mevanate di età flavia Q. Petillius Cerialis Caesius Rufus. L'Autrice ritiene che si trattasse di un Petillius Cerialis adottato da un Caesius. Stupisce un poco che sia omissa il principio dominante nell'onomastica adottiva con il nome del padre adottante regolarmente all'inizio del nome ricomposto, il che valeva tanto nelle adozioni

“normali” che “testamentarie” (cfr. in particolare R. Syme, *Epigrafia e ordine senatorio I*, Tituli 4 [1982] 397sgg.). Caso parallelo e quello di Sex. Tettius Sex. f. Pup(inia) Montanus Caesius Sabinus di Sarsina, che si ritiene qui il figlio adottivo del *decus Umbriae* (Mart. 7, 97) C. Caesius Sabinus (pp. 222—223). Ma perché non si è tenuto conto della possibilità che il padre del Montanus fosse il marito della figlia di un Caesius, forse dello stesso Caesius Sabinus? Di conseguenza, anche la madre del Cerialis può essere stata una (Caesia). L'influenza della nomenclatura materna è troppo spesso caduta in oblio. Ancora un'osservazione. Alla p. 231 l'affermazione dell'A. “il cognomen della donna [scil. *Attica*] porterebbe a supporre una condizione libertina” risulta alquanto fallace.

Gli indici di CIL XI si completano qui con le *res sacrae*, a cura di D. Rigato (pp. 233sgg.). Altri contributi per il momento usciti sono stati pubblicati in vari volumi delle riviste “*Epigraphica*” e “*Studi Romagnoli*”.

Mika Kajava

Danilo Mazzoleni: *I reperti epigrafici*. In appendice: *Le Tavole lusorie* di Vincenzo Fiocchi Nicolai. Premessa di P. Testini. Ricerche nell'area di S. Ippolito all'Isola Sacra, a cura dell'Istituto di Archeologia Cristiana dell'Università “La Sapienza” Roma, I. Viella, Roma 1983. 183 p. LXXX tavv. Lit. 42.000.

In questo volume si uniscono le iscrizioni ritornate alla luce in occasione delle indagini archeologiche a S. Ippolito. In appendice V. Fiocchi Nicolai pubblica 15 tavole lusorie anepigrafi. Si tratta in sostanza di un buon lavoro, e dobbiamo congratularci con i colleghi romani per l'eccellente inizio della pubblicazione delle ricerche eseguite a S. Ippolito. Scorrendo il volume abbiamo fatto parecchie osservazioni, di alcune delle quali faremo qui partecipe il lettore.

La presentazione delle epigrafi è buona e l'informazione offerta per la loro interpretazione sufficiente. I testi vengono dati in minuscola secondo criteri normali; colpisce solo l'uso dei punti nella trascrizione minuscola: l'autore trasmette tutti i punti divisorivi visibili nell'iscrizione tali e quali nel suo testo, cosa che non vorrei in nessun caso caldeggiare. Questo usus può, tra l'altro, causare confusione con l'interpunzione.

Nr. 5. Nella riga 5 l'editore propone come l'integrazione [*Calliopus*. Ma *Calliopus* è certamente un falso nome. Come non esiste accanto a *Musa* alcun *Musus* e accanto a *Euterpe* alcun *Euterpus*, così non esiste accanto a *Calliope* alcun *Calliopus*. Ora, la quart'ultima potrebbe essere benissimo una H, e leggendo così avremmo il noto cognome *Agathopus*, al quale anche il Mazzoleni pensa. Inoltre la quart'ultima potrebbe essere anche una N, nel qual caso avremmo *Canopus*, ben attestato nell'onomastica romana. Ma c'è ancora una possibilità: a giudicare dalla foto, la penultima potrebbe essere, invece della P, una R, e così avremmo per es. uno dei numerosi nomi con *-phorus*.

6. NTO: la N non c'è.

7. La trascrizione e la copia non corrispondono tra di loro.

25. *Gelonia* sarebbe formazione molto strana. Perché non può trattarsi di un *Flavius Gelos*? *Gelos* è comune nell'onomastica romana.